



POPPIERFOTO VIA GETTY IMAGES

Ne vuole, madam?
Un tea party in giardino a fine '800. Nella pagina accanto, la regina Vittoria (1819-1901) prende un tè a Nizza con la figlia Beatrice (di spalle) e la moglie di un nipote.

La scoperta del tè e l'averne fatto la bevanda nazionale cambiò gli inglesi e i loro rapporti di forza col resto del mondo.

ING

di Riccardo Michelucci



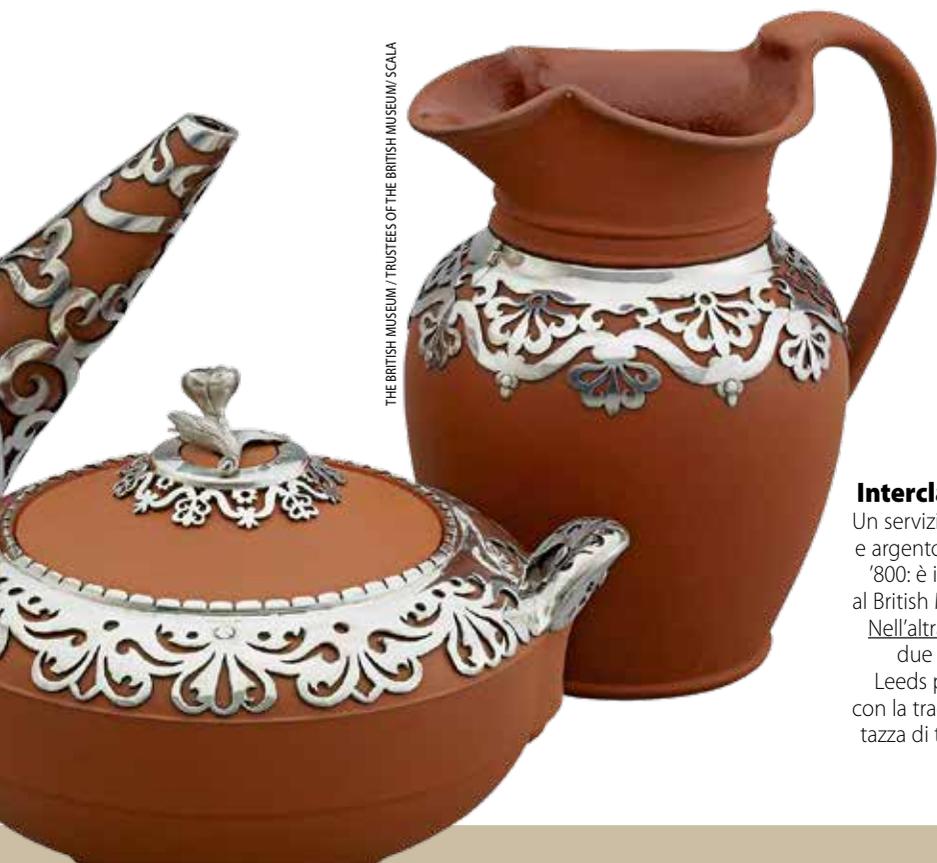
BRIDGEMAN IMAGES





CORBIS VIA GETTY IMAGES

HILL...TÈ



THE BRITISH MUSEUM / TRUSTEES OF THE BRITISH MUSEUM / SCALA

Interclassista

Un servizio in grès e argento di metà '800: è in mostra al British Museum. Nell'altra pagina, due operai di Leeds pranzano con la tradizionale tazza di tè (1972).

Winston Churchill definì il tè *"l'arma più importante in dotazione ai soldati di Sua Maestà"*. E si dice che la regina Vittoria mitigasse il suo carattere austero soltanto quando le veniva servito quello del pomeriggio. Anche i grandi della letteratura inglese moderna - da Charles Dickens a Jane Austen, da Oscar Wilde ad Agatha Christie, solo per citarne alcuni - vi hanno fatto spesso riferimento nelle loro opere. Nel 1946 George Orwell scrisse addirittura un breve e appassionato saggio nel quale elencava 11 regole d'oro per preparare la tazza perfetta: *"Rigorosamente indiano o di Ceylon, la teiera (in ceramica o terracotta) deve essere riscaldata prima di versarvi gli ingredienti, il tè deve essere forte, la tazza cilindrica per non disperdere il calore. Mai aggiungervi zucchero. Il latte soltanto alla fine"*. ▶

Il tè pomeridiano si diffuse dalla nobiltà a tutti i ceti. Anche perché le donne potevano berlo senza dare scandalo, al contrario del caffè

Ma neanche il grande scrittore inglese riuscì a placare le accese discussioni dei suoi connazionali su come preparare la bevanda che più di ogni altra è diventata il simbolo dell'identità britannica. La storia d'amore degli inglesi con il tè, infatti, dura da oltre tre secoli e mezzo, anche se in tempi recenti sta mostrando qualche segno di cedimento.

abitudini che si sarebbero radicate». All'inizio il tè era consumato soltanto negli ambienti aristocratici, ma non ci mise molto a diffondersi, fino a diventare di uso comune. A quei tempi arrivava dalla Cina, era molto costoso a causa delle alte tasse governative e si beveva rigorosamente amaro. Il



L'ARRIVO A CORTE. Era il 23 settembre 1658 quando una rivista di Londra parlò per la prima volta di una bevanda cinese chiamata "*Tcha oppure Tee*", che veniva venduta in un negozio della capitale. Il merito di aver portato l'amata bevanda in Inghilterra, in quegli stessi anni, è attribuito a Caterina di Braganza (1638-1705), la principessa portoghese che andò in sposa a re Carlo II d'Inghilterra (1630-1685). Fu lei a introdurla a corte e a diffonderla tra l'aristocrazia. «In realtà i primi a portare il tè in Europa, all'inizio del '600, furono gli olandesi», spiega la studiosa Linda Reali, autrice del saggio *Storie del tè* (Donzelli editore), «ma gli inglesi hanno il grande merito di averlo introdotto nella cultura occidentale, attribuendogli significati ben diversi da quelli che aveva in Oriente, e inventando ritualità e

Prego, servite

Teatime alla corte di Anna Stuart (1665-1714) e, sotto, un servizio in argento dorato appartenuto alla sovrana. In alto, un ufficiale in India si fa portare il tè da un servitore nativo, 1860.





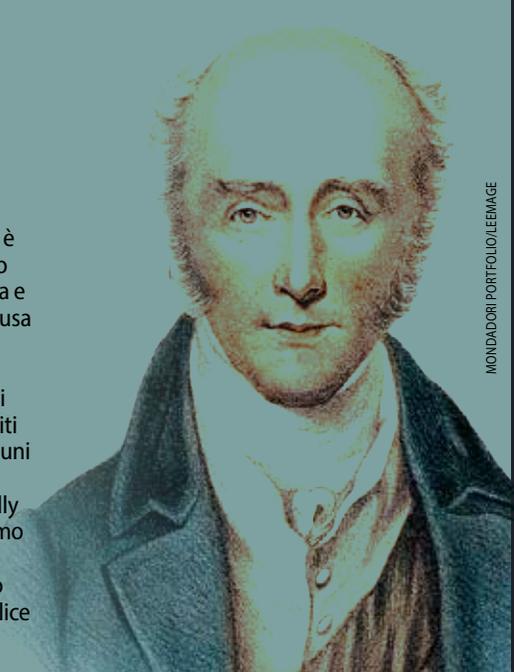
BRIDGEMAN IMAGES

Il celebre Earl Grey

L'Earl Grey Tea, aromatizzato con l'olio estratto dalla scorza di bergamotto, è uno dei tipi di tè più diffusi e apprezzati in Gran Bretagna e in tutto l'Occidente. Deve il suo nome al conte Charles Grey (a destra), un importante politico britannico che fu primo ministro dal 1830 al 1834. Esistono varie spiegazioni, più o meno plausibili, sul perché l'infuso sia stato associato all'aristocratico inglese.

Marketing. Si dice ad esempio che sia stato un mandarino cinese a donare la ricetta del tè a un diplomatico di Sua Maestà

in missione in Cina, che aveva salvato la vita di suo figlio. Ma è difficile crederci, considerando che all'epoca i rapporti tra Cina e Gran Bretagna erano tesi, a causa delle Guerre dell'oppio. Altra ipotesi è che la ricetta sia nata per caso, da un carico di tè e di bergamotti che vennero spediti nella stessa nave. Secondo alcuni fu invece la famosa casa da tè londinese Jackson's of Piccadilly a inventare la ricetta per il primo ministro. L'uso del nome "Earl Grey" sarebbe poi stato, molto più prosaicamente, una semplice trovata pubblicitaria.



MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

florido contrabbando che si sviluppò fin dall'inizio cessò soltanto nel 1785, quando il governo inglese decise di abbattere i dazi rendendo la bevanda assai più accessibile anche alle classi lavoratrici. Inoltre il tè, al contrario del caffè, era considerato "rispettabile" per entrambi i sessi, e infatti la clientela di riferimento divenne proprio quella femminile.

Il consumo nelle case e nei giardini – non nelle *coffeehouse*, dove le donne non erano ammesse – si consolidò all'inizio del XVIII secolo, durante il regno di Anna Stuart, e poi nella successiva era georgiana. In epoca vittoriana si sarebbe infine trasformato in un rituale, a partire dalla corte: Anna Maria Russell Stanhope, duchessa di Bedford e dama da camera della regina Vittoria, cominciò a farlo servire ogni giorno nel suo appartamento.

RIPERCUSSIONI. Fra Settecento e Ottocento l'affermazione del tè fu totale. Dalla corte alla classe media, fino a tutti gli strati della popolazione, la bevanda venuta dall'Oriente divenne un prodotto fondamentale per gli inglesi, con forti risvolti economici. «Nel corso dei secoli intorno al tè è stata sviluppata un'operazione culturale ma soprattutto commerciale, che l'ha reso un grande protagonista della storia economica e politica dell'Impero britannico», spiega Linda Reali. La crescente domanda fornì impulso allo sviluppo della Marina, favorì il commercio britannico e incoraggiò l'espansione delle coltivazioni nelle regioni più idonee. Nel 1758 la potente Compagnia britannica delle Indie Orientali

ottenne dal Parlamento il monopolio dell'esportazione dell'oppio dall'India e la sua commercializzazione verso la Cina, in cambio del tè e della seta.

Il legame commerciale fra questi prodotti divenne così stretto che la crescente domanda britannica di tè sfociò nelle cosiddette "Guerre dell'oppio" dei primi decenni dell'Ottocento, fra Impero cinese e Gran Bretagna. Fu allora che gli inglesi decisero di coltivare l'ambita piantina nella regione di Calcutta e a Ceylon, esentandone l'importazione dai dazi. Le dinamiche commerciali cambiarono radicalmente: mentre nella prima metà del XIX secolo la Gran Bretagna aveva importato dalla Cina oltre 30mila ▶

L'apripista

Caterina di Braganza (1638-1705), consorte portoghese di Carlo II d'Inghilterra, introdusse per prima alla corte britannica l'usanza del tè.



MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY



ULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES

Per combattere l'alcolismo e aiutare i soldati in trincea

tonnellate di tè, alla fine dell'Ottocento le importazioni erano scese ad appena 7mila. Ma qualunque fosse la provenienza, la domanda continuava a crescere.

MAKE TEA, NOT WAR. All'inizio del XX secolo il consumo medio pro capite annuo raggiunse la cifra sbalorditiva di tre chilogrammi. E poiché nello stesso periodo l'alcolismo divenne un problema sempre più grave il tè si rivelò anche uno straordinario strumento di controllo sociale. Sostituì infatti la birra come bevanda nazionale e servì a combattere l'abuso di sostanze alcoliche. Fatto che si rivelò utilissimo anche sui campi di battaglia.

«Non si trattò soltanto di un rimedio pratico contro la piaga sociale dell'alcol, ma fu anche una salvezza per i soldati nelle guerre moderne», spiega l'esperta. «Mentre le truppe di altri Paesi erano solite bere gin e caffè, gli inglesi preferivano il tè caldo, con il quale si mantenevano sobri». Una delle sue componenti principali, la caffeina (nel tè chiamata teina), stimola l'attenzione e protegge dal freddo, migliorando il rendimento in battaglia. Alla fine della Seconda guerra mondiale il governo britannico fornì ai carri armati dell'esercito il British Boiling Vessel, un bollitore speciale alimentato a elettricità che consentiva all'equipaggio di prepararsi il loro *tea* senza uscire dal veicolo. Un'idea che sarebbe stata poi copiata dagli eserciti di tutto il mondo.

COME LO PRENDE? Con il trascorrere del tempo la calda bevanda nazionale è riuscita anche ad adattarsi al mutamento dei gusti degli inglesi.



Delizioso!

I Beatles a Londra il 2 luglio 1962, di ritorno dalla tournée in Australia. Sembra che i Fab Four, durante le registrazioni, traessero grande ispirazione da una classica tazza di tè caldo e miele.



GETTY IMAGES

GETTY IMAGES

Comfort

A sinistra, operai inglesi riempiono grossi contenitori con le preziose foglie liofilizzate, da inviare nelle trincee dei soldati della Grande guerra. Nell'altra pagina, un venditore ambulante di tè a Londra, nel 1932.

Nei secoli passati era quasi sempre sorbita verde, amara, senza latte e bevuta in piccole tazze di porcellana prive di manico. Adesso si beve perlopiù nero, spesso con l'aggiunta di latte e zucchero.

A partire dalla metà del XX secolo i sudditi di Sua Maestà hanno cominciato a consumarne sempre meno: si è scesi ormai a livelli molto inferiori a quelli della Seconda guerra mondiale, quando le esigenze belliche ne imposero il razionamento. Ancora oggi le foglie di tè arrivano in Gran Bretagna dall'Africa e dall'Asia, soprattutto da ex colonie

come il Kenya, l'India e il Malawi. Monocolture poco sostenibili, il cui prezzo è stato pagato dalle popolazioni locali. In Inghilterra esiste dal 2005 un'unica piantagione a Tregothnan, nella Cornovaglia Sud-occidentale.

LA FORZA SCURA. Che se ne beva tanto o poco, secondo l'antropologo di Cambridge Alan Macfarlane, senza il tè non ci sarebbero stati né l'Impero britannico né la rivoluzione industriale. In quella tazza galleggiano l'identità di un popolo e secoli di imperialismo e dominio del mondo. •

a restare lucidi, sostituì la birra come bevanda nazionale



GAMMA-KEystone VIA GETTY IMAGES

Il tè di Boston

Il 16 dicembre 1773 centinaia di casse di tè galleggiavano nelle acque del porto di Boston. Erano state gettate in mare dai coloni americani per protestare contro il Parlamento britannico che aveva appena approvato il Tea Act. La legge autorizzava la Compagnia delle Indie Orientali a vendere direttamente il tè proveniente dall'Oceano Indiano nelle sue colonie americane, e di fatto tagliava fuori gli intermediari americani che fino ad allora avevano goduto di un ampio giro di affari. L'obiettivo della nuova legge era quello di vendere a costi inferiori le grandi quantità di prodotto stoccate nei magazzini londinesi, e di combattere il contrabbando nelle colonie. **Reazioni.** In tutta risposta, i commercianti americani di tè organizzarono un boicottaggio delle merci inglesi che culminò in un episodio clamoroso: alcuni giovani travestiti da indiani Mohawk assalirono le navi ancorate nel porto di Boston e gettarono in mare 342 casse della preziosa merce. L'episodio, noto come "Boston Tea Party", scatenò la reazione immediata di re Giorgio III e del governo di Londra, che disposero la chiusura punitiva del porto di Boston dal 1° giugno 1774 fino al momento in cui non fosse stato risarcito il danno economico della distruzione del tè. L'episodio fu il preludio della Guerra di indipendenza americana (1775-1783).